

piangere per un di loro. Uno cresciuto a "Chianura", il quartiere degli abusivi dove manca tutto e dove il consenso politico si costruisce ascoltando, promettendo, chiudendo un occhio quando serve, anche intrecciando relazioni pericolose con quella parte di società che vive sul bivio tra legalità e illegalità.

Questo è diventata la politica nel sud dell'Italia. Quando arriva la bara "Chianura" esplode in un lungo applauso. Qualcuno dalla folla urla, «Fetenti, l'avete ucciso voi». E' rivolto ai giornalisti. Che anche il prete nomina nella sua omelia quando parla «dello stridore tra l'immagine di Giorgio che noi conoscevamo e le parole usate dai media. Parole brutte e fuorvianti. Grazie Giorgio per quello che hai fatto per il tuo quartiere». I familiari sono stremati dal dolore, non parlano, solo un grazie alla fine della cerimonia pronunciato dal fratello dell'assessore. La gente applaude ancora quando la bara esce dalla chiesa. Per i politici presenti (la sindaca Iervolino, Renzo Lusetti, Nicolais, Pietro Di-

«Global service» Una girandola di appalti su cui indaga la Dia

È l'imminente scandalo che rischia di scoppiare a Napoli e che riguarderebbe molta politica locale. L'inchiesta riguardava anche Nuges? La magistratura ha sempre smentito in questi giorni.

E. F.

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

A Napoli avevano costruito un «tavolino», un luogo dove politici, di destra e di sinistra, imprenditori e amministratori avevano deciso la spartizione degli appalti pubblici. Una struttura alla palermitana, come quella raccontata da Angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, ma con una differenza di non poco conto. Al tavolo non era seduta la camorra, che nella grande spartizione c'entra poco o riveste un ruolo marginale, ma i poteri forti della città. Politici e imprenditori che, in perfetto stile bipartisan, avrebbero deciso a chi affidare lavori pubblici, commesse e appalti senza scontentare nessuno, superando divisioni e differenze politiche. Un business da centinaia di milioni. E' questo il fulcro dell'inchiesta della procura partenopea, già conclusa e da luglio al vaglio del gip per gli arre-

sti, una ventina stando alle indiscrezioni, tanti eccellenti. Insomma, una nuova devastante Tangentopoli dopo quella che sedici anni fa decapitò l'intera classe dirigente della città. Una inchiesta nata quasi per caso, durante le indagini della procura di Santa Maria Capua Vetere su affari e politica nel casertano, quel segmento che portò agli arresti del Pd consigliere regionale del Pd Brancaccio. C'erano intercettazioni di personaggi legati al sistema imprenditoriale della camorra che parlavano degli appalti al Comune, alla Provincia e anche alla Regione. Chiacchierate scottanti, subito passate per competenza alla direzione distrettuale antimafia del capoluogo. Una inchiesta blindatissima che la procura napoletana avrebbe affidato alla Dia, la polizia antimafia, dopo aver scoperto la presenza di "talpe", uomini delle forze dell'ordine che si sarebbero lasciati scappare qualche confidenza di troppo. E proprio con alcuni personaggi al centro delle indagini. Strade, gestione del patrimonio comunale, case popolari, servizi. Una girandola di appalti che nei palazzi napoletani, evidentemente zeppi di esterofili, chiamano "Global service", piano dei servizi globali. Affidare ad una unica grande impresa l'intero "pacchetto" dei

lavori, quest'ultima avrebbe poi provveduto a soddisfare le esigenze degli altri imprenditori in campo. Il nome della grande impresa, presente anche in altre città italiane, già circola nei corridoi dei palazzi della politica, ma per la procura è rigorosamente top-secret. E' questa l'inchiesta che inquietava Giorgio Nuges? Nelle ore passate sono arrivate smentite dalla procura, ma un dato è certo: l'assessore era intercettato da tempo dalla Direzione distrettuale antimafia, le telefonate che provano il suo coinvolgimento nella rivolta di Pianura contro la riapertura della discarica sono il frutto dell'indagine sul sistema degli appalti. Della quale evidentemente Nuges sapeva qualcosa, al punto che aveva confidato a suoi amici di partito di sentirsi spiato, osservato, intercetta-

Bipartisan

La spartizione degli appalti pubblici decisi di comune accordo

to. «Mi vogliono incastrare», questo era il leit-motiv. Di piani per i servizi globali a Napoli ne sono stati fatti due, uno risale agli anni Novanta e riguarda la gestione del vasto patrimonio immobiliare dell'ente, edilizia popolare, soprattutto. Un appalto di decine di miliardi di lire. Il secondo è stato solo tentato: approvato nel luglio 2007 è rimasto per il momento sulla carta a causa della mancanza di finanziamenti. Anche in questo caso centinaia di milioni di euro, ma per rifare l'immagine della città: trasporti, rifacimento delle strade, arredo urbano. Una massa di soldi che faceva gola a tanti, e che passerà alla storia per aver scatenato la nuova Tangentopoli all'ombra del Vesuvio. ♦

ECCO «OLTRE GOMORRA»

Collegato al sito di Saviano (www.robortosaviano.it) è un vero portale (www.oltregomorra.com) che raccoglie documenti su camorra, casalesi e l'Italia che resiste

del Pd) fischi. «Traditori, lo avete lasciato solo, neppure una telefonata gli avete fatto. Sindaco è venuto al Comune e tu hai fatto finta di non vederlo».

Poco dopo, uscita dalla folla, Rosa Russo Iervolino replica: «Nessuno ha abbandonato Nuges, tra noi c'era grande amicizia, le parole di qualche miserabile che vuole fare sciacallaggio politico non contano».

La piazza si svuota, la gente comune va via. Appoggiato all'angolo di un bar c'è Renzo Lusetti, l'unico politico del Pd venuto da Roma. Parliamo di Napoli e di questa morte che pesa come un macigno sulla politica. Cosa sta succedendo? «Mancano punti di riferimento forti in questa città. Non ne vedo per un dopo che appare incerto, non ci sono delfini, nessuno li ha costruiti. Il limite del Pd è che non riusciamo ad offrire prospettive». ♦

Prodi: se Bologna vuole vivere in grande, guardi lontano

■ Nessuna investitura ufficiale per Flavio Delbono, il favorito nella competizione a quattro per la scelta del candidato sindaco del Pd di Bologna da, da parte di Romano Prodi. Ma l'ex premier assicura: «Come semplice cittadino voterò per lui». Un lungo abbraccio fra i due professori, un incoraggiamento, ma non il sostegno manifesto per la «gara» che il 13-14 dicembre deciderà il

candidato del dopo-Cofferati sotto le Due torri. L'ex presidente del Consiglio, accolto dal caloroso applauso dei 450 che riempivano il cinema Perla, dove ieri sera era in programma un incontro sulla crisi mondiale, ha dichiarato che «le primarie sono un fatto di personalità, un gioco politico. Quelle di Bologna sono primarie vere, e come tali prevedono scontri duri (dice riferendosi alle stiletta-

te che gli sfidanti si stano scambiando in questi giorni, ndr). Anche Hillary e Obama si sono massacrati». L'importante, poi, è «lottare insieme per vincere le elezioni del 2009». Insomma, conclude il Professore, la ricetta per la città è «local» e «glocal» insieme. «Se Bologna vuole vivere in grande deve guardare lontano», ma anche risolvere problemi specifici, come l'eterno e conflittuale «rapporto fra residenti che cercano il riposo e studenti che vogliono vivere la città». A una domanda sull'eventuale creazione di un «Pd del Nord», Prodi risponde: «Da ragazzo ero un esperto di partiti regionali, ora non più...». **ELISABETTA PAGANI**